COREA

ai miei occhi (e penso per la maggioranza delle persone ragionevoli non solo in America ma ovunque vi sia una comunità di uomini amanti della pace) la prospettiva concreta di un altra guerra – nella lontana ed esotica Corea a soli cinque anni dalla fine del conflitto più catastrofico che abbia mai sconvolto il genere umano – possedeva una sorta di tenebrosa surreale quasi folle sensazione di irrealtà, da cui veniamo pietosamente risparmiati quando siamo svegli ma che a volte ci troviamo di fronte in un orribile sogno Soprattutto per quelli come me che avevano dismesso l uniforme appena cinque anni prima – nella beata convinzione che l indicibile orgia di guerra fosse ora soltanto un ricordo messa definitivamente alle spalle – l esperienza dell indossare ancora quell uniforme e di impegnarsi di nuovo nella rituale danza di morte ebbero un effetto che può solo esser descritto in termini di trauma La Seconda guerra mondiale fu abbastanza orribile ma alla fine gli obiettivi raggiunti furono passibili di una definizione ragionevole Essere di nuovo, e all improvviso precipitati in una guerra e per di più in una guerra dalle finalità incoerenti e ambigue se non addirittura disoneste in una guerra che non poteva comunque esser «vinta» in un conflitto privo di senso e così impopolare che persino gli uomini politici più sanguinari e bellicosi mostrarono riluttanza nell incitare la gente allo zelo patriottico in una guerra senza slogans ballate ed eroi dover sopportare questo genere di guerra sembrò alla maggior parte di noi che in quel frangente ci trovammo trascinati in essa ben più di quanto potessimo tollerare La guerra non era più semplicemente una temporanea condizione di follia in cui gli essere umani cadono di tanto in tanto La guerra era infine diventata *la* condizione umana

William Styron
Oslo 1963

Argomenti di guerra

RICEVUTI

L'arma del rifiuto

ORESTE PIVETTA

E' una estate meteorologicamente incerta che segue le stragi in Cina, i conflitti razziali in Unione Sovietica i morti del Libano e dell Amazzonia che ci ha messo al riparo, finora almeno dai libri in plastica e da altre simili invenzioni alla D Agostino ci ha risparmiato scritori pseudo comici, ha impedito per cause varie, oleografie editoriali marine o veneziane L estate anzi «l'opprimente calura estiva», è la stagione con una voce di protagonismo ambientale, materiale e psicologico e un avversario in più naturale ed ineludibile che incontrano i riservisti richiamati all addestramento, ad un passo dalla guerra di Corea pochi passi oltre la conclusione di quella mondiale, protagonisti della «lunga marcia» di William Styron.

Styron scrisse questo breve romanzo, cento pagine nel 1956 (Einaudi lo pubblicò nel '62 ora è Theoria a riproporlo) a cinque anni dalla sua opera di esordio «Un letto di tenebre» quando la guerra di Corea era ormai finita e dopo aver vissuto per conto proprio qualcosa dell episodio narrato Ma l autobiografia non è personale bensì collettiva di una generazione che aveva appena vissuto un orgia di morte e che avvertiva il ritorno di una minaccia (la guerra di nuovo incombente)

La storia è quella di una marcia (cinquanta chilometri quasi senza sosta nella notte e sotto il sole cocente) che un colonnello «vecchio marine» impone ai suoi riservisti per gusto di autoaffermazione autoritaria malgrado proprio in quegli stessi momenti otto marines siano morti e altri quindici siano rimasti feriti per un errore di puntamento durante l esercitazione dell artiglieria Sul fronte dell opposizione tra i riservisti Culver ragionevole avvocato di New York e Mannix «un ebreo bruno e pesante di Brooklin» che accetta la sfida e trascina i suoi e soprattutto se stesso claudicante sconvolto e farneticante sotto il caldo opprimente alla conclusione della prova Potrebbe essere un eroe l imponente Mannix se alla fine non si rivelasse alla cameriera che lo prende in cura nudo inerme venamente aggrappato al muro per restare in piedi rassegnato Tramonto degli eroi e degli eroismi consumati nell arco in fondo brevissimo di cinquanta chilometri secondo le regole dell esercito (il corpo dei marines) e di una ragione chiusa impettita nella sua liturgia inamidata straordinariamente estranea al buon senso partecipe di una alienazione tutta particolare produttrice in proprio di migliaia di Mannix e di milioni di morti

Il libro così poco «estivo» cioè all opposto che rilassante potrebbe essere per la pace antiistituzionale e non violento Ma soprattutto per riprendere quanto sostiene qui a fianco Norberto Bobbio in coraggio il rifiuto senza obbligo di eroi arma possibile e necessaria per rispondere al potere immutabile degli universali signori della guerra quando «la guerra era infine diventata la condizione umana»

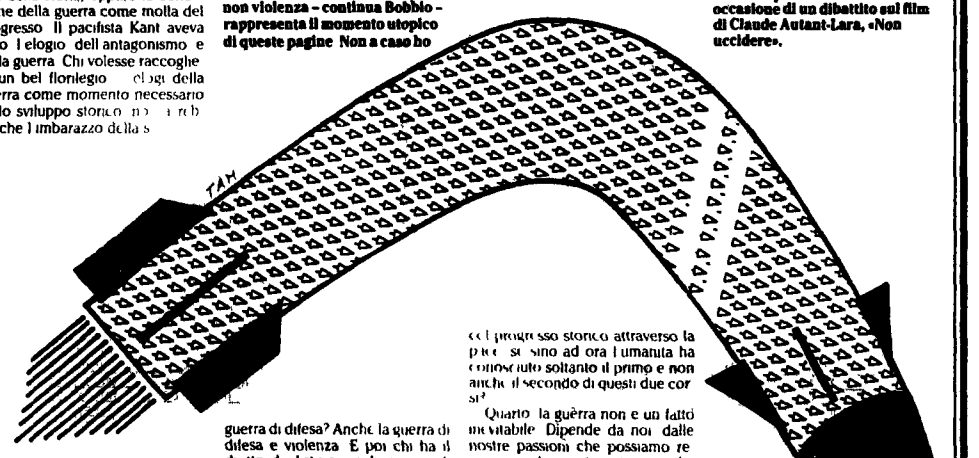
William Styron «La lunga marcia» Theoria pagg 92 lire 15 000

Giustificazioni del conflitto necessità della non violenza negli scritti di Norberto Bobbio

NORBERTO BOBBIO

«La democrazia come antitesi del dispotismo e la pace come antitesi della guerra hanno una ispirazione comune nell'ideale della non violenza, che in una concezione profetica della storia Aldo Capitini chiamava il *varco attuale della storia*» Così scrive Norberto Bobbio nell'introduzione della raccolta di saggi, discorsi e articoli, in libreria in questi giorni («Il terzo assente», pagg. 236, lire 26 000, Edizioni Sonda, corso Mediterraneo 68, 10129 Torino, tel 011 500082) «L'ideale della non violenza – continua Bobbio – rappresenta il momento utopico di queste pagine Non a caso ho parlato, nel senso kantiano della parola, di storia profetica, cioè di una storia di cui cerchiamo nel presente non le condizioni di possibilità ma soltanto i segni premonitori». Tra pace e democrazia, l'ideale della non violenza si stabilisce come «terzo assente» appunto della cui comparsa si possono però avvertire segni premonitori. A questo percorso, tra storia, filosofia, politica, rimandano i testi di Bobbio, che conclude la sua analisi riferendosi all'incontro di Mosca tra Reagan e Gorbaciov, con un segno di speranza e una ammonizione: «purchè tenga», purchè un nuovo accordo mondiale avvii il superamento di quell'equilibrio tra «nemici», che ha finora governato le opportunità di pace nel mondo.

Alle giustificazioni storiche della guerra, alle condizioni della pace, alla necessità della non violenza è dedicato lo scritto che pubblichiamo, brano di un discorso pronunciato nel 1961 in occasione di un dibattito sul film di Claude Autant-Lara, «Non uccidere».



Mi propongo di chiarire il significato storico e il significato attuale del l obiezione di coscienza Parto dalla definizione più generale l obiettore di coscienza e colui che rifiuta incondizionatamente la guerra Si badi incondizionatamente cioè senza condizioni In altre parole e colui che non accetta nessuno dei tentativi che sono stati fatti per giustificare la guerra

Si dirà nulla di nuovo Tutti condannano la guerra La condannano ma la fanno E poi è vero che tutti condannano la guerra? Siamo proprio sicuri di essere tutti d accordo che la guerra e cosa da condannarsi incondizionatamente?

Guardiamo la storia la storia della nostra civiltà cristiana illuministica umanitaria Abbiamo sempre giustificato la guerra Moralisti filosofi teologi sono andati a gara a escogitare teorie per giustificare la guerra E la guerra sinora c e sempre stata Noi l abbiamo giustificata proprio perche c e sempre stata E del resto come e possibile resistere alla tentazione di dare una giustificazione di quello che e elemento costitutivo essenziale della nostra storia? Poiche parte della storia e storia di guerre se noi non riuscissimo a giustificare la guerra la storia ci apparirebbe o come un immenso errore o come una assurda follia Per non dover credere che la storia umana sia una storia sbagliata o assurda filosofi moralisti e teologi hanno dovuto giustificare la guerra

E stata giustificata in tanti modi Ne indico quattro Anzitutto con la distinzione accolta per alcuni secoli dalla teoria del diritto internazionale tra guerre giuste e ingiuste Si dice non tutte le guerre sono uguali vi e guerra e guerra Alcune guerre sono un male altre non lo sono Sono un male per esempio soltanto le guerre di conquista non le guerre di difesa

Seconda giustificazione la guerra e un male minore Tutte le guerre sono un male ma vi possono essere malanni peggiori della guerra la perdita della liberta dell onore nazionale della fede avita Qui siamo di fronte a un conflitto di valori La guerra rappresenta solo la negazione di un valore quello della pace Ma la pace e il valore supremo? Non vi sono altri valori più alti della pace? La libertà la giustizia l onore la religione?

Terza giustificazione la guerra e un male (non si dice se maggiore o minore e non si fa più un confronto con qualche altro valore) ed e un male necessario Necessario perche senza guerra non c e progresso non c e sviluppo storico La storia procede per affermazioni e negazioni se non ci fosse la negazione non ci sarebbe neppure l affermazione E la concezione dialettica della storia, oppure la concezione della guerra come molla del progresso Il pacifista Kant aveva fatto l elogio dell antagonismo e della guerra Chi volesse raccogliere un bel florilegio di elogi della guerra come momento necessario dello sviluppo storico non avrebbe che l imbarazzo della scelta

Quarta giustificazione la guerra non e ne un bene ne un male E un fatto Essendo un fatto e quello che e Non si discute lo si accetta Fa parte del nostro destino o se volete del disegno della provvidenza Anche Croce si inchinava alla tremenda maestà della guerra e l immanentista Gentile la chiamava «dramma divino» Se la guerra e inevitabile non possiamo far nulla contro di essa Magari non provocarla ma quando scoppia per ragioni imprevedibili e insondabili bisogna fare il proprio dovere Riflettiamo su questa frase fare il proprio dovere Fare il proprio dovere significa in questo contesto accettare il proprio destino accettare la condanna di essere uomini

Ho voluto soffermarmi brevemente sulle principali ideologie della guerra perche solo così ci troviamo nel vivo del problema agitato dagli obiettori di coscienza In termini generali si può dire che l obiettore di coscienza e colui che non accetta in principio nessuna di queste e di altre possibili giustificazioni L obiettore di coscienza e colui che affermando che la guerra e violenza e la violenza e un male assoluto conclude che la guerra e un male assoluto

Primo per l obiettore non vi sono guerre giuste e ingiuste E la guerra di difesa? Anche la guerra di difesa e violenza E poi chi ha il diritto di distinguere la guerra di offesa da quella di difesa? Esiste nella storia dei rapporti tra gli Stati l innocente? Chi è stato il primo colpevole? Chi sarà l ultimo innocente? O non e forse vero che la ferrea catena di guerre in cui consiste la nostra storia ci rende impossibile risalire alla prima radice del male? E allora non bisogna spezzarla questa catena? Ma per spezzarla occorre pure che qualcuno cominci L obiettore di coscienza e colui che dice comincio io e accada quel che deve accadere

Secondo la guerra non e un male minore e puramente e semplicemente un male Non bisogna fare il male ecco tutto E poi non e il male minore perche tutti i mali si generano dalla violenza E non vi e bene che possa essere barattato con la perdita della pace perche la pace e la condizione stessa del fiorire di tutti gli altri valori

Terzo la guerra non e un male necessario Può ben darsi che dopo la guerra la storia umana faccia un passo innanzi Ma quanti ne ha fatti indietro per causa della guerra? Tutto orrenda e la situazione di guerra che tornata la pace ci sembra di aver fatto un passo innanzi Ma come possiamo sapere quale sarebbe stato il destino dell uomo se non ci fossero state guerre? Come possiamo saperlo se le guerre ci sono sempre state? Come possiamo paragonare il progresso storico attraverso le guerre con il progresso storico attraverso la pace si sino ad ora l umanità ha conosciuto soltanto il primo e non anche il secondo di questi due corsi?

Quarto la guerra non e un fatto inevitabile Dipende da noi dalle nostre passioni che possiamo reprimere dai nostri interessi che possiamo conciliare dai nostri istinti che dobbiamo correggere e frenare Se abbiamo saputo eliminare le guerre tra individui tra comuni perche dovrebbe continuare a sussistere la guerra tra gli Stati? Perche dal semplice fatto che un evento e sempre stato dobbiamo dedurne che sempre sarà? Dov e scritto e chi l ha scritto?

Ho voluto riassumere brevemente (e imperfettamente) alcuni eterni motivi dell obiezione di coscienza perche oggi ci troviamo di fronte a una situazione nuova a una vera e propria svolta della storia umana di fronte alla quale l obiezione di coscienza il dir di no alla guerra assume un significato più attuale più vasto più universale La situazione nuova e quella che e determinata dalla corsa spaventosa verso gli armamenti atomici La situazione e nuova perche per la prima volta nella storia la guerra totale può portare all annientamento della vita sulla Terra cioe della storia stessa dell uomo Ci vuole un certo sforzo d immaginazione per comprendere che questo può accadere maquesto sforzo dobbiamo farlo

Di fronte all evento possibile della distruzione della storia ogni giustificazione della guerra diventa impossibile Siamo in una condizione in cui non possiamo più accettare la guerra Il che significa che siamo diventati che dobbiamo diventare tutti quanti potenzialmente obiettori di coscienza L alternativa e questa o l obiezione di coscienza nel senso di impossibilità morale di accettare la guerra o la possibile distruzione del genere umano obiezione di coscienza significa rifiuto di portare armi Ora quando nel concetto di arma rientra una bomba che come si legge nei giornali ha da sola il potere esplosivo di metà di tutte le bombe gettate nell ultima guerra mi domando se il portar armi non sia diventato un problema di coscienza non solo per l obiettore che protesta in nome della sua fede religiosa ma per ciascuno di noi in nome dell umanità Obiezione di coscienza significa letteralmente quella situazione in cui la nostra coscienza ci vieta col suo imperativo di compiere un ingiustizia Se interroghiamo la nostra coscienza non possiamo più rifiutarci di riconoscere che oggi questa e dunque la conclusione cui volevo giungere siamo almeno in potenza tutti quanti obiettori

UNDER 15.000

Altro horror e una noia a prova di genio

GRAZIA CHERCHI

Dopo l horror con Strega (inteso come premio) della settimana scorsa mi si consenta di fare un passo indietro e di spostarmi a Spoleto dove il 1° luglio ho assistito alla seconda replica dell *Amleto* nella versione di Garboli e con la regia e l interpretazione di Cecchi Trattavasi del Festival dei due Mondi nome ormai del tutto improprio solo a badare al livello organizzativo siamo in pieno Terzo mondo Breve premessa vado pochissimo a teatro non più di due tre volte all anno (cosa mai dovrei andare a vedere se gli stessi amici competenti più che consigliare mi sconsigliano?) eppure il teatro di prosa e stata una mia gran passione giovanile certe emozioni durante certi spettacoli le ricordo come irripetibili uniche Non e di questo ovviamente che intendo parlare ma del fatto che dopo tanti anni sono capitata a una festival e a una qua si prima Assistendo allo spettacolo non poteva non venirmi in mente una celebre frase di Alfred Jarry secondo il quale a teatro bisogna sempre evitare le prime due repliche cosi sono eliminati i critici e gli stronzi (questi ultimi a dire il vero mi par proprio che siano presenti anche se a ranghi più ridotti anche dopo) Cos e successo? Un esempio tra i tanti Alle ore ventitre una parte del pubblico ha cominciato rumorosamente a alzarsi e uscire lanciandosi richiami di reciproca convocazione da un certo Ugo (o altra bestia siffatta) dove li attendeva una sontuosa cena A mezzanotte altro esodo (con per di più cadute di oggetti tipo di accendini e loro ricerca nelle file anche anteriori e posteriori) questa volta – lo si apprendeva senza volerlo apprendere – per assistere dalla terrazza panoramica di Ernesto (o altra bestia consimile) a spettacolari fuochi d artificio Lì in domani per malsana curiosità ho poi scorso alcune critiche dello spettacolo Se si pensa che ho rimpianto la critica letteraria credo di aver detto tutto L impressione dominante era di leggere di un altro spettacolo in un altra traduzione con un altro protagonista e un altra compagnia Ma io sono una spettatrice ne specialista né competente e quindi quanto appena detto non conta niente (Vladimir Nabokov in una lettera alla sorella Elena ebbe a scriverle «Anche tuo marito si sistemerebbe se, come usa fare in America (*si legga oggi anche in colonia*) accettase di esercitare una professione diversa da quella per cui è qualificato»)

Passo ora a segnalare nella benemerita collana «La memoria» della Sellerio un racconto di un divertimento stereotipo *Il mistero della strada di Sintra* scritto a quattro mani da Eça de Queiroz e Ramalho Ortigao rispettivamente il primo il maggior romanziere portoghese dell 800 (ma non solo) il secondo un famoso critico e giornalista. Il testo scorrona una quantità di generi e di stili in irresistibile commistione si va dal romanzo poliziesco a quello di appendice da quello esotico a quello espistolare gotico L intento e dichiaratamente parodistico e la lettura sempre godibilissima ha momenti addirittura esilaranti (e voglio qui ricordare la bella recensione che ne ha fatto il 29 giugno scorso su «Repubblica» Luciana Stegagno Picchio) E si pensi che i due autori lo architettarono in una giornata di noia lisbonese dell estate 1870 e decisero di pubblicarlo a puntate sotto forma di lettere spedite dai protagonisti della vicenda nel quotidiano di Lisbona «Diano de Noticias» E lì apparvero Solo nell ultima puntata gli autori si rivelarono Nella deliziosa prefazione alla terza edizione qui riportata il grande Eça rievoca quel divertimento giovanile definendolo «abominevole» «Nessuno di noi sta come romanziere che come critico auspica neppure al suo maggior nemico un libro simile Perché in esso c è un po di tutto ciò che un romanziere non dovrebbe mettervi e quasi tutto ciò che un critico dovrebbe toglierglì» Così l autore a quattordici anni di distanza dalla prima pubblicazione Immaginate accenti simili in bocca a un romanziere d oggi Oh mirabile amatissimo Eça!

L ora la rubrica va in vacanza come penso molti lettori Ai quali spero non verrà in mente il celebre verso di Carducci «Come il partente invidia chi rimane!»

Eça de Queiroz, Ramalho Ortigão, «Il mistero della strada di Sintra», Sellerio, pagg 284, 10 000 lire

ANNIVERSARI

Feste russe per Anna

GIOVANNA SPENDEL

Nessuno può accusare i russi di non amare la poesia ma ben pochi poeti del Parnaso russo hanno ricevuto onori commemorazioni entusiastiche letture dei versi per radio televisione o semplicemente a teatro come quelli che sono stati riservati ad Anna Achmatova definita puntualmente *narodnaja poetessa* cioè poetessa nazionale Alcuni giorni fa (il 23 giugno) l Unione Sovietica ha festeggiato il centenario dalla nascita di Anna Achmatova ricordandolo non solo attraverso la stampa la televisione ma esponendo il suo ritratto all ammirazione degli studenti in tutte le scuole medie all università e in tutte le biblioteche Anna Achmatova detta Anna e troneggia in tutta la sua bellezza ritratta in un attillato vestito azzurro dal pittore Altman Addirittura si è pensato di iniziare l anno 1989 all insegna del suo nome che per quasi trentacinque anni è stato accuratamente evitato in ogni discorso pubblico eccetto che per pesanti denigrazioni

Spesso è stato ben strano il destino di un poeta in Russia magari ufficialmente non veniva citato né registrato dalle varie storie della letteratura il suo nome veniva cancellato ostinatamente dalla vita culturale del suo paese ma i versi pensiero i suoi versi venivano ricopiati su quaderni su fogli dattiloscritti e letti negli incontri più stretti imparati memoria tramandati in centinaia di varie occasioni intime o come estrema consolazione parola evento in lontani luoghi di sofferenza Questa affermazione nella coscienza popolare fu riservata a pochi poeti russi moderni vi figurano assieme all Achmatova Blok Mandel'štam Pasternak Majakovskij Esenin e Cvetaeva Che spiegazioni si possono addurre a fenomeni di tale protagonismo della poesia? A questo proposito vorrei citare le parole di uno dei più originali e più acuti conoscitori della poesia russa D E Maksimov «I versi ci sostituivano la filosofia scomparsa dalla vita e dalle abitudini culturali dagli anni Venti in poi Li leggevamo di giorno e di notte in solitudine o l uno all altro li copiavamo sul quaderno o li componevamo anche noi» La presenza incisiva della poesia di Anna Achmatova nella mente dei lettori dagli anni Trenta in poi sempre secondo Maksimov era dovuta al fatto che i suoi versi anche se capricciosi alteri sembravano penetrare nella memoria e riempire l intero spazio mentale Non ricordavano nessuno degli altri poeti e neppure riecheggiavano dei ritmi noti Del resto Anna Achmatova avvertiva intuitivamente ciò che il destino le avrebbe riservato e tirando le somme della sua vita in modo profetico e nello stesso tempo ingenuo scriveva di se stessa

Dimenticheranno? [illegible] bella sorpresa!
Ma [illegible]
Cento volte giacevo morta nella tomba
Dove forse sono ancora adesso
E la Musa sorda e cieca
Nella terra maturava come un germoglio
E poi come Fenice dalle ceneri
Nel celeste zeffiro risorgeva

(1940)

Però come sempre la verità sentenza è rimandata ai posteri alla vigilia del suo centesimo compleanno un mese fa è stato inaugurato a Mosca un [illegible] convegno organizzato dall Istituto della Letteratura Mondiale e dall Unione degli Scrittori con l intervento di molti studiosi russi e stranieri [illegible] Achmatova [illegible] nonche poeti e testimoni diretti Sono stati trattati svariati argomenti portando contributi originali e innovativi per il grigiore tuttora persistente della critica letteraria L Ozerov A Najman E Pasternak M Aliger Lipkin N Koroleva hanno potuto testimoniare la loro amicizia e stima verso l esempio di vita e di poesia di A Achmatova che attraverso le loro immagini emerge come donna fiera brillante conversatrice regale nel portamento anche nell estrema povertà estranea alla vita pratica e per ciò vulnerabile sempre se stessa disposta a cogliere anche le più flebili voci poeti che Molti interventi sono stati dedicati al confronto fra Achmatova e Puskin Lermontov Tjutcev Blok Cvetaeva molti altri a mettere in luce opere non ancora sufficientemente studiate dalla critica come «Il poema senza eroe» e «Requiem» pubblicato in URSS appena un anno fa Nel corso del convegno sono stati affrontati anche problemi relativi all edizione completa dell opera achmatoviana al l archivio personale dato da lei alle fiamme ben due volte nel 1939 e nel 1949 in concomitanza all arresto del figlio Lev Gumilev Sempre negli stessi giorni è stato organizzato un micro convegno pomeridiano presso l Istituto di Fisica al quale hanno partecipato gli stessi conferenzieri e ben cinquecento scienziati in veste di attenti ascoltatori Nessuno forse avrebbe potuto prevedere un simile interesse Finito il convegno moscovita è stato inaugurato un altro a Leningrado il 22 giugno alla vigilia dell anniversario con commemorazioni di verse quali la messa funebre e l apertura di un museo achmatoviano a Komarovo l ultima dimora della poetessa Come sintetizzare adeguatamente fatti e fortuna letteraria dell Achmatova? Forse O Mandel'štam nella sua intuitiva visionarietà ha potuto cogliere già nel lontano 1915 quell immagine di grandezza e di sofferenza racchiusa nello splendido e flessuoso fisico della giovane poetessa

«I lineamenti del volto sfigurati
Da una specie di sorriso da vecchia
Se poi anche alla gitana flessuosa
Tutti i tormenti di Dante sono stati destinati?»